

Esperti di biblioteconomia e valutatori incompetenti

Questo bollettino è realizzato da anni anche grazie a un contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica (fondi Cofin). Sono gli stessi fondi che hanno consentito, tra l'altro, le ricerche per la *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea* (a cura di Gabriele Turi, Firenze, Giunti 1997) e per il repertorio *Editori italiani dell'Ottocento* (a cura di A. Gigli Marchetti, M. Infelise, L. Mascilli Migliorini, M.I. Palazzolo, G. Turi, Milano, Angeli, 2003) di imminente uscita.

Tali finanziamenti vengono ripartiti sulla base di una graduatoria per area scientifica determinata da un punteggio attribuito a ciascun progetto presentato. Si tratta di un sistema che nelle sue linee generali è in funzione anche fuori d'Italia e che può dare, se correttamente applicato, buoni risultati o almeno i migliori possibili.

Quest'anno, per la terza volta consecutiva, il progetto presentato dal gruppo che coordina il bollettino, pur essendo stato giudicato positivamente, non ha ottenuto il finanziamento, risultando nella graduatoria finale al di sotto della soglia limite stabilita per i progetti finanziabili. Tale collocazione è stata in buona parte condizionata dal punteggio "4 (su 10) = insufficiente" attribuito da uno dei due valutatori anonimi alla voce *Competenza dei gruppi proponenti*. Poiché simile giudizio ha colpito non tanto la qualità del progetto, ma un gruppo di persone che da anni opera in questo ambito e poiché alcune considerazioni che emergono nel giudizio hanno a che fare con l'attività di ricerca nel campo della storia del libro e dell'editoria, ci pare utile pubblicare la lettera inviata al Comitato dei Garanti del Ministero relativamente alla questione.

Per la terza volta consecutiva il gruppo di ricerca a cui appartengo non è riuscito ad entrare nella rosa dei progetti finanziati dal Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica (Area 11, *Libro e società tra '800 e '900*, coordinatore nazionale Gabriele Turi). Il progetto presentato, pur essendo stato valutato «positivamente e finanziabile», è risultato collocato in graduatoria in una posizione tale da non poter essere finanziato per insufficienza delle risorse disponibili».

Non è mia intenzione contestare il principio sulla base del quale si assegnano i finanziamenti. Sono consapevole del fatto che i fondi sono limitati e che i finanziamenti debbano essere assegnati su criteri di metodo per quanto possibile oggettivi. Occorre però che la procedura sia la più trasparente possibile e che sia chiaro che la copertura dell'anonimato che il sistema offre ai responsabili della valutazione non si presti ad essere utilizzata per colpire in tutta tranquillità gruppi e temi di ricerca "sgraditi". È considerazione del tutto ovvia che un valutatore debba:

1. leggere per intero e con attenzione i progetti;
2. avere un minimo di competenza scientifica circa i temi di ricerca su cui è chiamato a fornire un giudizio e il contesto culturale in cui si collocano.

Nel caso del mio gruppo di ricerca uno dei due valutatori anonimi non ha né letto attentamente il progetto, né ha rivelato competenze sulle questioni. Ne è conseguita una valutazione arbitrariamente bassa, priva di giustificazioni logiche che ha determinato il collocamento del progetto al di sotto della soglia minima accettata. La collocazione è infatti fortemente condizionata da un punteggio “4 = insufficiente” attribuito dal *valutatore A* al campo: *Competenza dei gruppi proponenti*, a cui corrisponde la seguente nota: «Ottima e indiscussa la competenza degli studiosi partecipanti. La perplessità riguarda l'alta loro specializzazione rispetto all'ampiezza del tema». Non varrebbe la pena neppure soffermarsi troppo su un giudizio nella sostanza offensivo nei riguardi del medesimo gruppo di persone che ormai da diversi anni lavora nel campo e che ha prodotto tra l'altro la prima storia dell'editoria italiana nell'età contemporanea (*Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Turi, Firenze, Giunti, 1997) e il primo repertorio completo degli editori italiani dell'800 (*Editori italiani dell'Ottocento*, a cura di A. Gigli Marchetti, M. Infelise, L. Mascilli Migliorini, M.I. Palazzolo, G. Turi, Milano, Angeli, 2003: 1.520 pagine e circa 10.000 schede).

Non sono io a dover dare un giudizio sul mio lavoro di ricerca, ma è difficile non rilevare la palese incongruenza tra l'«ottima e indiscussa competenza» e il bassissimo punteggio attribuito, mentre resta piuttosto dubbio il senso della «perplessità»: troppo specializzati per un tema così ampio? O cos'altro? Positive del resto erano le valutazioni circa la competenza del coordinatore scientifico (10 = eccellente) e la complementarietà del gruppo (8 = buono). Da tenere in considerazione inoltre che il *valutatore B* aveva fornito allo stesso campo tutt'altro giudizio: punteggio “10 = eccellente” con la nota «La competenza dei gruppi è conosciuta e ben adeguata agli obiettivi della ricerca». E lo stesso punteggio aveva attribuito alle altre voci relative al gruppo di ricerca.

I dubbi su cosa il *valutatore A* intendesse possono forse essere sciolti dal commento generale che riporto:

Il progetto è solido, fa riferimento ad un cantiere di lavoro da tempo avviato e ad una scuola storiografica di indubbio, ottimo livello. È realistico nel proporre, in questo quadro, quanto può esser fatto, o almeno avviato nell'arco di tempo consentito. È da apprezzare anche l'entità e la distribuzione dei fondi richiesti, con una buona parte destinata a contratti, e dunque di sostegno a nuove generazioni di ricercatori (semmai sovrastimate le spese previste per missioni e partecipazioni a convegni, mentre quelle per le pubblicazioni non lo sono se comprendono la redazione de «La fabbrica del libro»). Buona anche la distribuzione territoriale del gruppo. Qui semmai si potrebbe osservare che la ricerca locale si giustifica più per i decenni preunitari, e risulta non del tutto chiaro come poi si distribuisca la ricerca per il periodo successivo.

Sorprende, data la solidità e la forza del progetto, constatare l'esiguità delle forze coinvolte. Non è in discussione la competenza di ciascuno; si tratta però in quasi tutti i gruppi di un singolo studioso che mette al lavoro personale ad hoc ma non aggrega studiosi di campi limitrofi; si veda ad esempio il caso di Venezia, centro accademico e scientifico di indubbio peso nel settore, che è qui rappresentato da un solo esperto. Ma non diversamente accade a Napoli, o a Roma. Non a

caso alcuni gruppi ruotano attorno ad esperti di biblioteconomia, e non coinvolgono storici della cultura o storici *tour court* (sic!).

Dunque: «progetto solido», «cantiere di lavoro da tempo avviato», «scuola storiografica di indubbio ottimo livello», «buona la distribuzione territoriale del gruppo».

Ma allora cos'è che al *valutatore A* non piace? Un'attenta lettura del pezzo consente di comprendere che egli non ha apprezzato:

1. i pochi ricercatori impegnati;
2. i troppi «esperti di biblioteconomia» e il mancato coinvolgimento di «storici della cultura».

Ed è proprio in questo giudizio che il *valutatore A* dimostra di non aver letto con attenzione il progetto e di non avere idee chiare su cosa stia valutando.

a. non ha letto:

- fa cenno a un gruppo di Roma che non esiste. Le unità locali sono a Firenze, Milano, Napoli Pisa e Venezia.

- non ha tenuto in minima considerazione tutti i ricercatori impegnati, ma solo quelli inquadrati formalmente nell'università, senza tenere conto che scopo di questi progetti è anche quello di coordinare ricercatori che operano in altre realtà. Ad esempio, il caso di Venezia non è rappresentato da «un solo esperto», ma mette insieme altri due studiosi affermati che operano fuori dall'università, ma pur sempre in istituzioni che hanno a che fare con la ricerca: Tiziana Plebani (Biblioteca Nazionale Marciana) è autrice di volumi e saggi recenti e specifici proprio sui temi della ricerca proposta (*Il genere dei libri. Storie e rappresentazioni della lettura al femminile e al maschile*, Milano, Angeli, 2002; *La scoperta dell'infanzia. Cura, educazione e rappresentazione. Venezia 1750-1930*, Venezia 1999), come pure Piero Lucchi (Museo Correr di Venezia), i cui studi sul libro scolastico e gli strumenti della prima alfabetizzazione sono punti di riferimento internazionale per ogni studio su tali temi (si vedano, tra gli altri, i riferimenti nelle opere di Harvey Graff, Paul Grendler, Rab Houston).

- non ha inoltre neppure tenuto conto del contributo finanziario e scientifico offerto dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori di Milano, il principale istituto italiano privato impegnato nella conservazione della memoria editoriale.

b. non è competente:

«Alcuni gruppi ruotano attorno ad esperti di biblioteconomia, e non coinvolgono storici della cultura o storici tour court (sic!)»

Non conosco nessun «esperto di biblioteconomia» tra i ricercatori impegnati nei vari gruppi. Se per biblioteconomia si intende, come deve intendersi, l'«insieme delle norme e dei modelli che regolano e governano l'organizzazione e il funzionamento delle biblioteche» (cito dalla voce relativa di Alfredo Serrai nell'aggiornamento 1979-1992 dell'*Enciclopedia Italiana*). È peraltro più probabile che il *valutatore A* intendesse riferirsi al fatto che tre dei coordinatori delle unità locali sono collocati nel “sette scientifico-disciplinare” M-STO/08 “Archivistica e bibliografia”, anziché nei raggruppamenti degli “storici puri”. Questo è certamente vero. Ciò non significa tuttavia che tutti gli studiosi ivi collocati siano «esperti di biblioteconomia». Chi scrive è autore di libri sulla storia dell'editoria nel '700, sulle istituzioni censorie, sulla circolazione delle informazioni e l'origine del giornalismo. Lodovica Braida si è occupata di almanacchi e cultura popolare, di editoria piemontese del '700, di editori del '900. Maria Jolanda Palazzolo ha scritto su editoria, cultura e società tra '700 e '900. Ma nessuno si è mai occupato con criteri scientifici di sistemi di classificazione, servizi bibliotecari, accesso all'informazione, che sono alcuni dei temi “veri” della biblioteconomia. La collocazione in un raggruppamento del genere non ha d'altra parte impedito il lavoro sistematico assieme a “storici puri”, come Gabriele Turi (M-STO/04), Luigi Mascilli Migliorini (M-STO/02) e Ada Gigli Marchetti (M-STO/04).

Sono pronto ad ammettere che il settore M-STO/08 non sia il più coerente tra i raggruppamenti, dato che al suo interno convivono non sempre bene archivisti, bibliografi, biblioteconomi, informatici che si occupano di automazione dei documenti, chimici esperti nella conservazione del materiale documentario, e anche storici del libro e dell'editoria. D'altra parte la cosiddetta declaratoria ministeriale relativa al settore afferma che «le competenze del subsettore bibliografia e biblioteconomia riguardano la storia della tradizione dei testi scritti, elaborati o tramandati su qualunque supporto, del loro ordinamento e messa in uso; riguardano altresì la realtà semantica dei documenti e lo studio della progettazione, fabbricazione, diffusione, informazione, conservazione libraria intesa come elemento costituente la storia della cultura». In parole più semplici si studia «la storia della tradizione dei testi scritti», la loro fabbricazione, diffusione concepita appunto come «elemento costituente della storia della cultura».

È per questo che alcuni storici che si sono occupati del libro e dell'editoria sono collocati qui. Si può ovviamente discutere sul fatto che storia del libro e storia della cultura abbiano relazioni. Mi pare che Lucien Febvre fosse di questo parere. Robert Darnton ha scritto che la storia del libro potrebbe essere chiamata «storia sociale e culturale della comunicazione»; Eugenio Garin ha sostenuto che «storia della cultura non si fa senza fare storia dell'editoria». Ma forse anche Febvre, Darnton e Garin sarebbero stati definiti dal *valutatore A* «esperti di biblioteconomia».

Non intendo con questo pormi sul piano degli storici citati e non intendo neppure sostenere che la ricerca proposta fosse in assoluto meritevole, ma solo banalmente constatare che nel gruppo non vi sono «esperti di biblioteconomia», anche per rispetto dei veri «esperti di biblioteconomia», di cui questo paese avrebbe realmente bisogno, dato lo stato delle biblioteche.

Al di là del caso specifico, ritengo che la vicenda di cui il gruppo è vittima evidenzi una questione più generale relativa all'intera credibilità del sistema. I criteri di valutazione devono essere assolutamente trasparenti e, a loro volta, devono poter essere valutati, possibilmente prima di essere resi pubblici, per eliminare le contraddizioni più palesi e le affermazioni incontestabilmente erranee, al fine di fugare il sospetto che attraverso attribuzioni di punteggi ingiustificatamente bassi si sia solo inteso colpire, sotto la copertura dell'anonimato, un gruppo che poteva magari minacciare qualche altro. Questo è tanto più importante, nel momento in cui le assegnazioni di fondi *Cofin* stanno diventando, anche all'interno degli atenei, uno dei criteri cardine per accedere ad altre forme di finanziamento alla ricerca.

Distinti saluti

Mario Infelise
Dipartimento di Studi storici
Università Ca' Foscari, Venezia